

NEWS EUROPA

COMMISSIONE EUROPEA

RAPPRESENTANZA IN ITALIA

Santer al Parlamento: patto per l'occupazione

Tutte le energie dell'Unione europea devono essere utilizzate d'ora in poi per la creazione di posti di lavoro. Parlando di fronte all'Europarlamento, riunito a Bruxelles in sessione plenaria alla fine di gennaio, Jacques Santer ha lanciato un appello ai governi, nonché alle forze politiche e sociali, affinché si scuota il grigio torpore che sembra paralizzare ogni iniziativa. «La persistenza della disoccupazione a un livello molto elevato - ha detto Santer - mette in pericolo la coesione della nostra società e scuote le fondamenta del nostro modello europeo. Il timore della disoccupazione mina la fiducia nei confronti della moneta unica. Occorre reagire». La Commissione «invita tutte le forze politiche, economiche e sociali a mobilitarsi e a unirsi in un patto europeo di fiducia per l'occupazione». Immediata, e positiva, la risposta della Confederazione europea dei sindacati e dell'Unice, l'organizzazione degli industriali. La presidenza di turno italiana aveva già indicato che la lotta alla disoccupazione sarà la «priorità assoluta» del semestre in corso.

Riformulato il bilancio

Santer ha annunciato che la Commissione ha avviato il riesame del bilancio annuo per «redistribuire le risorse disponibili, dando la priorità a iniziative che stimolino l'attività economica e l'occupazione». Entro febbraio il riesame sarà completato e si prevede di poter mobilitare un ammontare di risorse dell'ordine di 1.400 miliardi di lire per rafforzare i finanziamenti alla ricerca e le iniziative a favore delle piccole e medie imprese («che assicurano il 70 per cento dell'occupazione»). La Commissione farà la sua parte ma «è consapevole del fatto che il bilancio dell'Unione rappresenta poco più dell'uno per cento del prodotto interno complessivo degli Stati membri». Lo sforzo più grande incombe dunque ai governi nazionali. Altri duemila miliardi, secondo Santer, potrebbero essere recuperati ridimensionando progetti non prioritari e potrebbero essere utilizzati per la costruzione delle Grandi reti transeuropee. Duemila miliardi «non sono sufficienti per completare il finanziamento ma sarebbero un buon inizio».

Tornano gli eurobonds?

Santer ha citato l'esempio della Francia e della Germania che hanno annunciato in gennaio piani nazionali per il rilancio

dell'occupazione. Da parte sua, la Commissione riunirà le parti sociali a livello europeo per «esaminare insieme i problemi essenziali che riguardano sia la flessibilità che la formazione, la creazione di posti di lavoro e la moderazione dei costi di produzione». In maggio, una tavola rotonda dovrebbe concludersi con la firma di una solenne dichiarazione comune. Il presidente della Commissione inizierà «rapidamente» un giro delle capitali europee perché «l'impegno delle parti sociali, com'è avvenuto in Germania, trovi una risposta a livello politico». Il presidente della Commissione ha poi rilanciato il progetto di collocare sui mercati finanziari degli «eurobonds» per completare il finanziamento delle Grandi reti transeuropee (sul tema vedi anche altre notizie). Occorre fare tutto questo rapidamente, secondo Santer, per riconquistare l'opinione pubblica al progetto di moneta europea che «non è contro l'occupazione ma è uno strumento per rafforzare il mercato unico europeo, la crescita economica e, dunque, la stessa occupazione».

L'agenda italiana per la Cig di Torino

«La preparazione e lo svolgimento della Conferenza intergovernativa costituiscono un impegno primario della presidenza italiana». Lo ha ribadito a Bruxelles, in un incontro con la Commissione istituzionale del Parlamento europeo, il ministro degli Esteri, signora Susanna Agnelli. Per l'Italia «si tratta infatti non solo di superare i limiti e le incompletezze di alcune parti del Trattato di Maastricht», che in ogni caso «resta un atto essenziale nel quadro del processo di integrazione», ma «soprattutto di avviare il percorso che dovrà portarci, attraverso successive scadenze, a costruire un'Europa all'altezza dei compiti e delle sfide del prossimo millennio. La Conferenza è quindi un prius logico e cronologico rispetto alle tappe successive: l'ampliamento, il passaggio alla moneta unica, la creazione di una identità europea di difesa, la ridefinizione del sistema di risorse proprie e di alcune politiche dell'Unione». Anche le molte risoluzioni del Parlamento, secondo il ministro degli Esteri italiano, «confermano la necessità di un processo di revisione che rafforzi il Trattato soprattutto sui seguenti punti: 1) la cittadinanza; 2) la democrazia, l'efficacia e la trasparenza

del quadro istituzionale unico; 3) la dimensione sociale, la coesione e la protezione dell'ambiente; 4) l'attuazione di una politica estera e di sicurezza più coerente e solida che prefiguri, a termine, la creazione di una identità europea di difesa; 5) una profonda riforma delle disposizioni relative alla giustizia e agli affari interni trasferendo alla sfera comunitaria le competenze in materia di immigrazione, asili, lotta contro la criminalità, il traffico di droga, il razzismo e la xenofobia». L'Italia auspica «che il Parlamento europeo possa essere associato ai lavori della Conferenza secondo formule che assicurino una partecipazione effettiva e non meramente formale».

Adesioni: sono nove le domande dei Pecos

Il primo ministro della Repubblica ceca, Vaclav Klaus, ha consegnato il 23 gennaio al presidente di turno dei Quindici, Lamberto Dini, la domanda di adesione del suo paese all'Unione europea. In occasione della consegna, avvenuta a Roma, Vaclav Klaus, ha dichiarato che la Repubblica ceca si è decisa a «varcare il Rubicone» perché si ritiene «pronta all'adesione». Salgono così a nove le domande provenienti da paesi dell'Europa centrale e orientale. Le altre otto richieste sono state presentate da Ungheria, Polonia, Bulgaria, Romania, Slovacchia, Estonia, Lituania e Lettonia. Anche la Slovenia ha espresso il desiderio di raggiungere i Quindici ma deve ancora concludere un accordo d'associazione. Il processo è ritardato dall'Italia che sollecita la definizione preliminare del contenzioso bilaterale.

Susanna Angelli, ha assicurato che il Consiglio Esteri esaminerà la domanda ceca durante questo semestre, trasmettendola alla Commissione perché elabori il «parere» previsto dal Trattato. Nel Consiglio europeo di Madrid fu deciso di iniziare i negoziati d'adesione con i paesi dell'est europei nei sei mesi successivi alla conclusione della Conferenza intergovernativa, analogamente a quanto già previsto per Malta e Cipro. La Commissione formulerà nel frattempo il suo «parere» sulla capacità di ogni paese di aderire all'Unione e sui periodi di transizione eventualmente necessari per consentire una integrazione senza traumi.

Ex-Jugoslavia: ora la ricostruzione

«Alla pace che faticosamente si installa

fra i popoli della ex-Jugoslavia e all'avvio della ricostruzione della regione è stata prevalentemente dedicata la riunione di gennaio dei ministri degli Esteri. C'erano anche il rappresentante dell'Onu, Carl Bildt, e l'amministratore europeo di Mostar, Koschnick. Il commissario responsabile delle relazioni esterne, Hans van den Broek, aveva appena effettuato una visita di due giorni nella regione. L'Unione europea ha riconfermato tutto il suo appoggio al processo di pace ed ha invitato i paesi nati dall'esplosione della Jugoslavia ad avviare una cooperazione regionale che consolidi e renda irreversibile la pace riconquistata.

Carl Bildt ha sottolineato l'urgenza di avviare un programma di ricostruzione e riabilitazione per rafforzare i progressi realizzati sul piano militare in Bosnia. Sinora, ha ricordato Bildt, solo l'Unione europea ha mantenuto le sue promesse in tema di aiuto finanziario stanziando 62,5 milioni di ecu per i primi progetti più urgenti. Il commissario van den Broek ha invitato gli altri paesi donatori, in particolare gli Stati Uniti, il Giappone e gli Stati islamici, a far la loro parte. Una seconda conferenza dei donatori, dopo quella di dicembre, dovrebbe riunirsi in aprile a livello ministeriale per approvare un piano di ricostruzione triennale.

Si è molto discusso sull'opportunità di riconoscere la nuova Jugoslavia – limitata in pratica alla Serbia e al Montenegro – ma si è deciso di attendere che il governo di Belgrado riconosca la Fyrom, nome provvisorio della Macedonia. Un'intesa di massima fra Belgrado e Skopje era stata già raggiunta alla fine di gennaio ma la sua firma era stata rinviata senza motivazioni.

Le elezioni in Palestina

«Una giornata storica» diceva Yasser Arafat. Al suo fianco la «troika» europea – composta da Susanna Agnelli, Carlos Westendorp per la Spagna e Dick Spring per l'Irlanda – condivideva visibilmente la soddisfazione del leader palestinese. Le elezioni erano appena concluse ed erano stati proclamati eletti gli 88 membri del nuovo Consiglio che avrà le funzioni di un Parlamento. La delegazione inviata dall'Europarlamento, composta da 16 deputati guidati da Luigi Colajanni, pubblicava una dichiarazione per affermare che «la nascita in Palestina di un embrione di Stato democratico e laico avrà un'influenza positiva sui vicini a detrimento delle

tendenze verso l'integralismo islamico». Sempre a Gerusalemme, il commissario Manuel Marin annunciava l'avvio di un negoziato «nei tempi più brevi» per concludere un accordo d'associazione con la nuova entità palestinese. A Bruxelles, la presidenza dell'Unione salutava «l'atmosfera generalmente tranquilla e l'assenza di incidenti gravi che avrebbero potuto gettare un'ombra sulle elezioni o dar luogo a tensioni e violenze».

Un mister Europa inviato a Cipro

L'ambasciatore Federico di Roberto è «mediatore europeo» per Cipro. La decisione è stata adottata a fine gennaio dai ministri degli Esteri che hanno affidato a di Roberto una «missione esplorativa» nel quadro dei negoziati per risolvere il complesso problema della ripartizione territoriale dell'isola fra le comunità di origine greca e turca. Federico di Roberto è stato anche rappresentante permanente dell'Italia presso l'Unione europea, in particolare durante la precedente presidenza di turno italiana, nonché ambasciatore a Madrid e a Mosca.

Nell'effettuare la nomina di un mediatore dell'Ue, i Quindici hanno ritenuto che, nella prospettiva dell'adesione di Cipro all'Unione e tenuto conto dell'unione doganale con la Turchia, è venuto il momento di accelerare le prospettive di soluzione della questione cipriota. Federico di Roberto agirà in qualità di «rappresentante della presidenza» nel corso dell'attuale semestre e del prossimo e riferirà al Consiglio Esteri. Secondo il ministro greco Pangelos, le competenze del rappresentante dell'Ue «saranno analoghe a quelle del mediatore americano, Richard Holbrooke, e dell'inviato delle Nazioni Unite».

L'euro non è un optional

L'introduzione della moneta unica europea, l'euro, non è un optional ma «un obbligo consacrato da un trattato internazionale, ratificato da tutti i parlamenti nazionali, da quello europeo e, in certi paesi, anche da referendum popolari». Lo ha affermato il presidente della Commissione, Jacques Santer, concludendo le tre giornate della Tavola rotonda svoltasi nella sede dell'Europar-

lamento per lanciare una grande campagna di comunicazione sulla nascita dell'euro. Il presidente del Consiglio italiano, Lamberto Dini, ha avviato i lavori che sono stati conclusi da Santer e dal commissario de Silguy. Fra gli intervenuti, Jacques Delors ha definito la moneta unica «pilastro dell'Unione politica da costruire» e Valéry Giscard d'Estaing ha suggerito una lettura del Trattato di Maastricht che consentirebbe di depurare il calcolo dei deficit pubblici nazionali dagli effetti congiunturali dell'attuale periodo di stagnazione economica. Ai temi dibattuti nella Tavola rotonda è dedicata in questo numero la sezione «il punto».

Come finanziare le «grandi reti»

Sei settimane dopo il Consiglio europeo di Madrid, che ha riconfermato la volontà di avviare nei tempi e nei modi previsti dal Trattato la terza fase dell'Unione economica e monetaria, la prima riunione del Consiglio Ecofin sotto presidenza italiana ha consentito ai Quindici di mettere a fuoco preoccupazioni e attese di ognuno. L'attenzione di tutti è ovviamente concentrata sul passaggio alla moneta unica e, in particolare in questo semestre, sui futuri rapporti fra paesi in grado di partecipare sin dal 1999, gli «ins», e coloro che dovranno attendere una data successiva, gli «outs». Ma Lamberto Dini, che ha presieduto il Consiglio, ha posto al centro del suo intervento il problema della disoccupazione e il rilancio delle Grandi reti transeuropee.

Il dibattito è stato ampio, i ministri britannico, francese e tedesco hanno ribadito l'ostilità dei rispettivi governi a forme di finanziamento comunitario sotto forma di prestiti da collocare sul mercato (gli «eurobonds»). Ma non sono mancati sostegni entusiasti alle intenzioni della presidenza. Jacques Santer, il presidente della Commissione, ha ricordato che i 14 progetti prioritari selezionati a Essen dovrebbero costare 40 miliardi di ecu nel quinquennio 95-99. Nel bilancio comunitario sono previsti 1,8 miliardi di ecu e, tenendo conto dei finanziamenti pubblici e privati già annunciati negli Stati membri, ivi compresi i prestiti della Bei, mancano ancora fra 1,6 e 1,9 miliardi di ecu. Santer ha preannunciato iniziative della Commissione, poi in parte precisate di fronte al Parlamento europeo (vedi prima notizia).

Prestiti Bei: l'Italia al primo posto

Tutti i progetti di reti transeuropee individuati come prioritari al Consiglio europeo di Essen, sono stati esaminati dalla Bei o sono in corso di esame da parte di gruppi di lavoro ai quali la Banca partecipa. Lo sottolinea il rapporto annuale della Bei per il 1995. Non tutti i progetti beneficiano del sostegno di questa istituzione finanziaria comunitaria, ha precisato il presidente Sir Brian Unwin, ma la Banca ha già impegnato per le grandi reti 7,6 miliardi di ecu, 2,1 dei quali prestatati nel corso del 1995. «Non abbiamo però finanziato solo grandi progetti», ha detto Sir Brian sottolineando che «oltre il 25% delle nostre operazioni ha interessato piccoli e medi investimenti, in particolare circa 12.000 Pme il cui ruolo è di primaria importanza per la crescita e l'occupazione».

«I risultati del 1995 - ha detto Sir Brian - dimostrano ancora una volta il ruolo centrale svolto dalla Bei quale intermediario finanziario per la realizzazione delle politiche dell'Unione europea e in particolare per promuovere l'integrazione». L'anno scorso la Banca ha accordato finanziamenti per 21,4 miliardi di ecu, di cui 18,6 all'interno dell'Unione; rispetto all'anno precedente l'incremento è stato del 7,5%. Per finanziare la sua attività la Bei ha raccolto sui mercati dei capitali 12,4 miliardi di ecu in 16 monete. Alla fine dello scorso dicembre il totale dei finanziamenti in essere, ivi compreso l'importo stanziato ma non ancora versato, ammontava a 108,8 miliardi di ecu.

Due terzi dei prestiti della Banca sono stati concessi ad iniziative nelle aree meno favorite dell'Unione. L'ammontare maggiore è stato destinato all'Italia: 3 miliardi e 435 milioni di ecu. Il Belgio ha ottenuto 665 milioni, la Danimarca 825, la Germania 2.715, la Grecia 525, la Spagna 2.818, la Francia 2.207, l'Irlanda 327, il Lussemburgo 79, l'Olanda 319, l'Austria 242, il Portogallo 1.232, la Finlandia 179, la Svezia 273, la Gran Bretagna 2.244. I prestiti nei paesi terzi sono andati in prevalenza nel bacino del Mediterraneo: 1.038 milioni di ecu; all'Europa dell'est sono stati consacrati 1.005 milioni; 430 ai paesi Acp; 45 all'Africa del Sud e 288 all'Asia e all'America Latina.

I pericoli della competizione fiscale

Il commissario responsabile del mercato

unico e della fiscalità, Mario Monti, ha annunciato per la primavera prossima la presentazione di un documento d'insieme sui problemi fiscali che si pongono in questa fase dell'integrazione europea. Il documento precederà l'attesa comunicazione della Commissione sul regime definitivo dell'Iva che i ministri delle Finanze dovrebbero esaminare nella loro riunione di maggio. L'elaborazione di un documento d'insieme è resa indispensabile dai problemi derivanti dal passaggio alla moneta unica senza armonizzazione fiscale totale. Una delle questioni esaminate riguarderà la «defiscalizzazione competitiva» o, ancora, la «degradazione fiscale».

Gli Stati membri cercano in effetti di attirare le aziende concedendo vantaggi su alcuni aspetti della fiscalità oppure tentano di arginare la fuga di capitali riducendo l'imposta sui redditi da risparmio. In questo modo, tra l'altro, può avviarsi una spirale che, decurtando le entrate fiscali, può ritardare di molto il rispetto dei parametri di Maastricht sul risanamento delle finanze pubbliche.

Grande successo del «mediatore»

Non è proprio mancato il lavoro al «mediatore europeo». Entrato in funzione nello scorso settembre, il mediatore nominato dal Parlamento europeo, il danese Jacob Soederman, ha ricevuto 298 esposti in cinque mesi, ne ha esaminato 131 e ne ha giudicato 29 «ricevibili». I dati sono stati esposti dallo stesso mediatore alla Commissione delle petizioni dell'Europarlamento. Jacob Soederman ha indicato che un buon successo di esposti viene dalla Gran Bretagna: 57 su 298. Un successo che Soederman attribuisce alla buona «copertura» della stampa britannica sul ruolo e la missione del mediatore e alle reazioni suscitate dagli esperimenti nucleari francesi nel Pacifico meridionale.

Numerosi ricorsi riguardano la mancanza di trasparenza (rifiuto di dare accesso ai documenti, omissione di inchieste complete prima delle decisioni, ecc.), il ritardo nell'applicazione delle decisioni dell'Unione, il non rispetto dei termini in materia di assunzioni, dei casi di discriminazione. Con soli dieci collaboratori, il mediatore è sommerso dagli impegni. Perciò Soederman ha proposto la creazione di un gruppo di lavoro comune, con la Commissione delle petizioni, per suddividere efficacemente il lavoro e accelerare i tempi dell'istruzione dei

vari casi. La funzione del mediatore è di cercare soluzioni ai casi di cattiva amministrazione delle istituzioni comunitarie segnalati da cittadini, aziende, associazioni e enti locali.

Servizio civile su scala europea

E' un progetto pilota, per ora, ma se l'esito sarà soddisfacente, potrebbe diventare una iniziativa permanente dell'Unione. Si tratta di un servizio di volontariato civile per i giovani dai 18 ai 25 anni. Venticinquemila giovani potranno recarsi, già da quest'anno, in uno Stato membro diverso da quello di residenza per partecipare a un progetto di volontariato per un periodo compreso fra i sei e i dodici mesi. Per l'operazione sono stati stanziati 15 milioni di ecu. Il volontariato europeo potrà essere svolto presso organizzazioni non governative, associazioni giovanili o collettività locali. Le attività previste vanno dall'animazione per bambini, all'assistenza agli anziani, al sostegno scolastico nei quartieri poveri, ai programmi di protezione dell'ambiente.

La signora Edith Cresson, commissario per la politica di ricerca, istruzione e gioventù, ha precisato che questo servizio civile europeo non intende in alcun modo sostituire il servizio militare nazionale e vuole dare ai giovani «la possibilità di esercitare attività socialmente utili, acquisendo al tempo stesso un'esperienza formativa, e l'opportunità di ampliare i propri orizzonti scoprendo un altro paese, un'altra lingua e un'altra cultura».

Consumatori tutelati anche nei tribunali

Un proposta di direttiva della Commissione dovrebbe facilitare l'accesso alla giustizia da parte delle organizzazioni dei consumatori. Il progetto, illustrato dal commissario Emma Bonino, stabilisce requisiti minimi per il riconoscimento reciproco delle associazioni dei consumatori nei diversi Stati membri. I consumatori potranno così rivolgersi alla giustizia, tramite gli organismi che li rappresentano, in ogni Stato membro dell'Unione, le disposizioni sul riconoscimento reciproco, ha spiegato la signora Bonino, sono necessarie «per col-

mare un certo vuoto giuridico oggi esistente, nonostante le convenzioni internazionali, che non permette di sanzionare efficacemente gli illeciti contro i consumatori verificatisi in situazioni transfrontaliere».

Una volta approvata dal Consiglio, la direttiva consentirà a un'associazione di consumatori di un paese dell'Unione di avviare azioni legali in un altro Stato membro sia direttamente sia attraverso una corrispondente associazione nazionale. Gli illeciti contro l'interesse collettivo dei consumatori che rientrano nel campo d'applicazione della direttiva riguardano settori nei quali intervengono norme comunitarie come, ad esempio, la pubblicità ingannevole, il credito al consumo, le clausole abusive nei contratti, la vendita a domicilio, i viaggi «tutto compreso», i contratti di vendita in multiproprietà.

Calcio: libertà ai giocatori europei

Pronunciandosi sul caso sollevato dal calciatore belga Bosman, la Corte di giustizia europea ha dichiarato incompatibili con il Trattato di Roma il «tetto» posto alla presenza di stranieri comunitari nelle squadre di calcio e il sistema di trasferimento dei giocatori da un club all'altro. Dopo alcune dichiarazioni polemiche, l'Uefa e la Fifa hanno incontrato a Bruxelles la Commissione per discutere le modalità d'applicazione della «sentenza Bosman». Ma, hanno precisato i commissari Van Miert e Flynn, «di fronte a una sentenza della Corte la Commissione non ha margini di manovra: essa va applicata e non negoziata». E la sentenza è inequivocabile, ha detto Van Miert: «non è più possibile avallare o tollerare norme che limitino la possibilità di una squadra di schierare in campo giocatori che siano cittadini di uno dei quindici paesi dell'Unione europea. E' illegale subordinare il trasferimento di un giocatore al versamento di denaro di una squadra all'altra». Uefa e Fifa hanno chiesto che la sentenza non venga applicata ai campionati nazionali in corso e alle prossime coppe europee per «non cambiare le regole a gioco già iniziato». Ma la sentenza è di applicazione immediata. La Commissione non può farci nulla e può solo esaminare con le organizzazioni del calcio «un nuovo sistema di trasferimenti, a condizione che esso non si basi su pagamenti ma sulla



solidarietà verso le squadre meno ricche o aiuti i giovani calciatori ad emergere». «Le compensazioni fra squadre sono una cosa del passato e devono scomparire». La Commissione si attende dall'Uefa suggerimenti e proposte in tempi brevi perchè, ha detto Van Miert, «stanno arrivando a scadenza anche i tempi supplementari».

Congedo parentale in tutta l'Unione

Mamma e papà in congedo, senza perdere il posto di lavoro, per accudire il bebè appena nato. E' già un diritto in molti paesi europei, ma non in tutti. Da qui l'esigenza di pari trattamento accolta in dicembre da un accordo fra le parti sociali a livello europeo e trasformata in gennaio in proposta di direttiva della Commissione. Al lavoratore, donna o uomo, che abbia avuto un figlio sono garantiti tre mesi di congedo non remunerato. Il diritto va esercitato entro l'ottavo anno di età del figlio. Ulteriori permessi sono consentiti «in caso di forza maggiore per ragioni familiari urgenti». Si tratta di una armonizzazione al livello minimo che non intacca le condizioni migliori esistenti in alcuni paesi membri. Per la prima volta, sono state applicate le procedure del «protocollo sociale» di Maastricht che fu accettato da tutti ad eccezione della Gran Bretagna. Il «veto» di Londra, in effetti, bloccava da più di dodici anni ogni iniziativa in questa materia. Il «protocollo sociale» di Maastricht consente di adottare decisioni senza il governo britannico che non è poi obbligato ad applicarle. La Commissione si è limitata a recepire il testo concordato dalle parti sociali e il commissario competente, Pdraig Flynn, ha espresso l'auspicio che neppure il Consiglio modifichi l'intesa raggiunta da Unice (industria privata), Ceeeps (imprese con partecipazione pubblica) e Ces (Confederazione dei sindacati europei). L'approvazione della direttiva obbligherà Irlanda e Lussemburgo a emanare leggi in materia mentre norme complementari saranno necessarie in Grecia (dove solo un genitore può ottenere il congedo), in Francia (il congedo può essere attualmente rifiutato dalle aziende con meno di cento addetti), in Belgio (a scelta del datore di lavoro può essere concesso il congedo oppure un periodo di lavoro part-time). In Italia i mesi di congedo sono sei, con retribuzione ridotta al terzo del salario normale.

Un «Libro verde» per circolare meglio

«Una rete per i cittadini» è il titolo di un Libro verde della Commissione, presentato dal commissario Neil Kinnock, che ha l'obiettivo di «creare trasporti pubblici che si combinino in modo tale che i viaggiatori possano passare facilmente dal treno all'autobus al tram o alla bicicletta e che colleghino le reti locali ai servizi a lunga distanza, i centri urbani alle periferie». La speranza della Commissione, ha aggiunto Kinnock, «è che alla lunga, su certi tragitti, i trasporti pubblici arrivino a costituire un mezzo più interessante della vettura privata». Il Libro verde intende suscitare un dibattito fra governi, enti e associazioni che dovrebbe consentire alla Commissione di presentare in futuro proposte operative.

L'intensificazione del traffico stradale, ha spiegato Kinnock, si è tradotta in una pesante fattura da pagare in termini di inquinamento, incidenti, ingorghi. Il costo della congestione dei centri urbani, secondo l'Ocse, è valutabile nel due per cento del Pil. Dal 1970 al 1993, le distanze percorse in media ogni giorno dai cittadini europei sono raddoppiate, passando da 16,5 a 31,5 chilometri. Dal 1975 al 1995, il numero delle automobili nell'Unione europea è passato da 232 a 435 ogni mille abitanti ed è destinato ad aumentare perchè il 40% delle famiglie non ha ancora una propria vettura. La velocità media dei veicoli nelle grandi città è diminuita, in venti anni, del 10 per cento.

EUROPA

Direttore: **Gerardo Mombelli**
Redattore capo: **Luclano Angelino**
Segreteria di redazione: **Carla Borsa**
Responsabile: **Gianfranco Giro**

Reg. del Tribunale di Roma n. 553 del 3.11.1987 -
Direzione e Amministrazione: via Poli 29 00187 Roma - tel. 06/6991160 - Sped. in abb. post. 50% -
Stampa: Arti Grafiche S. Marcello, v.le R. Margherita 176 00198 Roma - tel. 06/8553982

EUROPA

è edito dalla Rappresentanza in Italia della Commissione europea. Le opinioni e i giudizi espressi non riflettono necessariamente la posizione dell'editore.



1 - 96 Gennaio

Sessione 15-19 gennaio

Da una presidenza all'altra

Al centro della sessione il cambio della guardia alla presidenza del Consiglio dell'Unione. La Spagna lascia il posto all'Italia dopo aver raccolto consensi sui risultati raggiunti nel suo semestre.

«Provo una certa emozione a tornare in quest'aula dove sono stata eletta sedici anni fa», così il Ministro Agnelli inizia la presentazione del programma della presidenza in un emiciclo che apprezza applaudendo, le parole dedicate al Parlamento europeo e al suo ruolo per la riforma del Trattato dell'Unione. L'Assemblea ricorda poi Mitterrand e, nel corso di una seduta solenne, attribuisce il Premio Sacharov per la libertà di espressione.

Entrano nei dibattiti d'aula anche le «nuove schiavitù» create dalla criminalità organizzata internazionale dedicata alla tratta di esseri umani nel vasto mercato della pornografia e prostituzione, centro di grandi interessi economici.

Si presenta all'aula la presidenza italiana. «Assicurare coerenza, continuità e coesione all'azione europea seguendo il cammino indicato dall'ultimo vertice europeo di Madrid». È il compito principale ricordato dal Ministro degli esteri Susanna Agnelli che ha esposto all'aula il programma italiano della presidenza dell'Unione.

Il 29 marzo si aprirà a Torino la Conferenza intergovernativa per la revisione del Trattato di Maastricht che preparerà il terreno per i futuri ampliamenti. Il Trattato «revisionato» dovrà essere comprensibile per i cittadini, rafforzare la democraticità dell'Unione e l'efficacia dei meccanismi decisionali. A questo proposito la presidenza italiana ritiene che il Parlamento europeo debba avere il ruolo di colegislatore e auspica che esso venga associato ai lavori della Cig.

Uno sviluppo durevole caratterizzato dalla crescita dell'occupazione. Per raggiungere questo obiettivo i settori chiave indicati dal Ministro Agnelli sono quelli delle reti transeuropee, della ricerca, dell'attuazione del mercato unico, della liberalizzazione dei servizi. E poi l'integrazione europea che passa attraverso l'adozione della moneta unica, senza tuttavia smantellare le garanzie sociali esistenti. Alle azioni concrete è invece affidato il compito di avvicinare l'Unione ai suoi cittadini dimostrando così che è capace di rispondere alle loro esigenze, mentre il ritorno alla vita normale nella ex-Jugoslavia sarà il banco di prova per la politica estera e di sicurezza dell'Unione.

Le reazioni dei gruppi politici al programma sono state varie. Molti gli euro-parlamentari italiani intervenuti. Dal sostegno espresso da Achille Occhetto

al documento sull'occupazione, alle critiche di Fausto Bertinotti che segnala i limiti dei criteri di convergenza irraggiungibili anche per la Germania. Dalla soddisfazione del verde Gianni Tamino per la posizione assunta dall'Italia nei confronti dei test nucleari francesi, all'ironia di Marco Pannella sui buoni propositi della presidenza in merito all'unione economica e monetaria anche se l'Italia non rispetta nessun criterio fissato dal Trattato di Maastricht e alla libera circolazione delle persone anche se l'Italia non fa ancora parte di Schengen. Dall'indicazione da parte di Antonio Tajani dell'obiettivo finale della vittoria dell'Europa sugli egoismi nazionali all'unione politica europea da cui non si può prescindere secondo la parlamentare di Alleanza Nazionale Cristiana Muscardini.

Il premio Sacharov a Leyla Zana.

Ha trantaquattro anni, è deputata presso il Parlamento turco, è di origine curda, si batte da anni per i diritti dell'uomo in Turchia, dal 1994 si trova in un carcere di Ankara dove sta scontando una condanna di 15 anni per delitto d'opinione, è in precarie condizioni di salute.

A lei è stato attribuito il premio Sacharov 1995 con il quale il Parlamento europeo ricorda l'importanza che annette alla libertà di pensiero, di espressione e ai principi della democrazia.

Leyla Zana è diventata il simbolo della lotta non violenta per i diritti del popolo curdo. «Lo Stato turco», ha detto il presidente del Parlamento europeo Haensch, «che assimila l'utilizzo della lingua di uno dei suoi popoli ad un crimine, distrugge la ricchezza della sua

cultura».

Anche Medhi Zana marito di Leyla che ha ritirato il premio, è stato per 15 anni in carcere ed è stato liberato dal governo turco nel dicembre scorso.

Aiuto umanitario e commercio di schiavi. Il tema dei diritti e delle libertà fondamentali violati è una delle costanti dei lavori dell'Assemblea. Il commercio di esseri umani, ad esempio, coinvolge milioni di persone ridotte in stato di schiavitù, soprattutto donne e bambini, costretti alla prostituzione, alla pornografia, ai lavori degradanti. Su questo tema, la popolare Maria Paola Colombo Svevo nella sua relazione, a nome della commissione per le libertà pubbliche e gli affari interni, ha sostenuto che per contrastare il fenomeno è necessaria la cooperazione tra gli Stati membri dell'Unione. Occorre innanzitutto che la Commissione europea promuova ricerche che forniscano dati precisi sui diversi aspetti del problema: dalla natura e portata del commercio, alle reti internazionali, al legame tra adozione e sfruttamento. Europol potrebbe essere uno strumento utile per combattere questa forma di criminalità organizzata in collaborazione con quei paesi economicamente più deboli (est europeo, paesi in via di sviluppo) dai quali proviene gran parte delle vittime di questo commercio.

Anche la politica umanitaria dell'Unione è stata esaminata dall'Assemblea che ha approvato un documento della commissione esteri nel quale si chiede al Consiglio di sviluppare la difesa della democrazia e dei diritti dell'uomo come principi fondamentali della politica estera e di sicurezza comune. Ciò vuol dire, ad esempio, affermare che uno Stato che violi i diritti umani non può opporsi ad una azione umanitaria internazionale invocando il principio di non ingerenza. O ancora, l'applicazione di una «clausola democratica» inserita negli accordi fra l'Unione europea e i paesi terzi. Il Parlamento propone inoltre di istituire un Corpo di pace europeo per rendere più efficace l'aiuto umanitario, permettere soluzioni pacifiche dei conflitti e soprattutto impedire l'insorgere di nuovi conflitti.

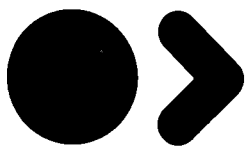
In ricordo di Mitterrand. François Mitterrand aveva pronunciato l'ultimo grande discorso al Parlamento europeo il 17 gennaio 1995, in occasione dell'i-

nizio della presidenza francese del Consiglio dell'Unione, ed aveva esortato i parlamentari a superare il risorgere del nazionalismo. Dieci anni prima, si era schierato a favore del progetto di Altiero Spinelli per un Trattato sull'Unione.

Il Parlamento ha aperto i suoi lavori del mese di gennaio osservando un minuto di silenzio in memoria dell'ex presidente della Repubblica francese, scomparso l'8 gennaio scorso. Klaus Haensch, presidente dell'Assemblea, che aveva assistito alla celebrazione della messa nella cattedrale Notre-Dame di Parigi, ha ricordato i momenti della sua vita politica. «Ha amato la Francia ed ha sognato l'Europa - ha affermato il presidente Haensch - e proprio perché ha amato la Francia ha servito l'Europa. Ai francesi diceva: La Francia è il nostro paese, l'Europa il nostro avvenire».

In breve

- Il presidente della Camera dei deputati, Irene Pivetti, ha effettuato una visita ufficiale al Parlamento europeo. Inevitabile, nel corso di una conferenza stampa, il riferimento alla crisi governativa italiana. Secondo il presidente Pivetti, gli indirizzi vincolanti fissati nello scorso dicembre dal Parlamento italiano per il semestre europeo restano validi qualunque sia l'Esecutivo.
- Prima della presentazione del programma italiano, il presidente uscente del Consiglio dell'Unione Felipe Gonzales ha presentato i risultati del semestre di presidenza spagnola e del vertice di Madrid, nel corso del quale il Consiglio europeo ha deciso che la moneta unica si chiamerà Euro ed entrerà in circolazione il 1° gennaio 2002.
- Scarsa capacità tecnica e di programmazione delle amministrazioni regionali e locali, sottoutilizzazione dei fondi. Sono alcuni dei problemi emersi in occasione dell'esame della relazione annuale della Commissione europea relativa alla gestione dei Fondi strutturali per il 1993. Da questo quadro risulta particolarmente importante l'assistenza tecnica e la formazione degli amministratori e una capillare informazione degli operatori economici.



1 - 96 Gennaio

Moneta unica

Tesi e contro-tesi

Si è svolta a Bruxelles, a fine gennaio, una grande tavola rotonda sulla moneta unica. Ferdinando Riccardi, direttore della «Agence Europe», illustra gli argomenti che i fautori dell'unione monetaria hanno opposto alle contro-tesi dei loro avversari.

Le istituzioni europee, la maggior parte dei governi ed in genere le forze politiche favorevoli all'integrazione comunitaria hanno moltiplicato le prese di posizione ragionate in favore della moneta unica. E diciamo «ragionate» nel senso che si è andati ben al di là di un europeismo ideale per basarsi invece su dati di fatto e su elementi concreti per dimostrare che la moneta unica è utile, vantaggiosa per tutti o addirittura indispensabile. A Bruxelles si è consapevoli che certe riserve espresse da altre fonti non derivano sempre da ostilità preconcepite nei confronti dell'Europa unita; esistono anche reticenze e timori derivanti o dal timore di una spaccatura del continente (tra i paesi che potranno partecipare alla moneta unica sin dall'inizio e quelli che dovranno restare in lista d'attesa) o dal rischio di un costo sociale troppo elevato (risultante dal rigore necessario per rispettare i famosi «criteri di Maastricht»). Una parte degli argomenti ora sviluppati tende proprio a rispondere alle reticenze di chi continua ad essere favorevole alla costruzione europea, ma teme in questo caso effetti negativi o non auspicabili.

Nella tavola rotonda organizzata dalla Commissione europea dal 22 al 24 gennaio scorso allo scopo di cominciare a far conoscere la realtà della moneta unica, si è tentato di rispondere alle obiezioni ed ai timori; e l'hanno fatto le persone più qualificate, cioè non soltanto le personalità ufficiali responsabili dell'operazione, dal presidente della Commissione europea Jacques Santer al presidente del Consiglio europeo Lamberto Dini, ma anche l'ex presidente della Commissione Jacques Delors, il creatore del sistema monetario europeo Valéry Giscard d'Estaing, Gianni Agnelli a nome del mondo industriale e così via. Una sintesi dei loro argomenti rappresenta un contributo senza dubbio utile ad uno dei dibattiti fondamentali di questi anni.

Quattro sono i temi fondamentali della discussione:

A. Opportunità ed utilità di dotare l'Unione europea di una moneta

unica. Su questo punto di partenza l'accordo sembra ormai acquisito tra i responsabili politici, gli esperti ed i principali esponenti dell'economia reale (sia gli imprenditori che i rappresentanti dei lavoratori). Gli avversari sono politicamente ostili all'integrazione europea, e non possono logicamente sostenere un progetto che prelude ad un'unità anche politica sempre più stretta, oppure difendono interessi particolari, come la prospettiva di perdere i frutti delle operazioni sui cambi.

I vantaggi sono stati esposti sia dal presidente della Commissione europea Jacques Santer sia dal commissario agli affari economici e finanziari Yves-Thibault de Silguy e possono essere così schematizzati: fine del rischio di cambio nelle relazioni intracomunitarie; eliminazione del costo più che notevole provocato dalle transazioni da una moneta all'altra; accresciuta capacità di attrazione per gli investitori e quindi in definitiva creazione di posti di lavoro; protezione contro i «capricci del dollaro», da cui le monete europee dipenderanno molto meno, disponendo della loro zona di stabilità; maggiore importanza delle piazze finanziarie europee; fine delle «svalutazioni competitive» che compromettono il funzionamento del mercato unico; semplificazione della vita pratica per le imprese e per ogni cittadino (dopo il primo periodo d'adattamento).

L'ex presidente della Repubblica francese Giscard d'Estaing ha potuto ironizzare a proposito dei difensori della situazione attuale: «un giorno, quando ci si ricorderà dell'uso di 14 monete distinte nell'Unione europea, sembrerà una farsa. E allorché si spiegherà che questo era il sistema che alcuni difendevano come ideale, da proteggere e conservare, tutto questo apparirà come assolutamente straordinario».

B. Le condizioni d'accesso alla moneta unica (i cosiddetti «criteri di Maastricht») sono di freno a una politica di sviluppo e di rilancio dell'occupazione. Questa tesi è stata mol-

to nociva per l'immagine dell'Europa presso l'opinione pubblica ed è sfruttata al massimo dagli avversari dell'integrazione; ma vi credono anche forze politiche o sindacali pro-europee, male o insufficientemente informate. In realtà, l'esigenza di ristabilire gli equilibri economici fondamentali laddove sono compromessi o addirittura stravolti esisterebbe comunque, anche se il Trattato di Maastricht non fosse mai stato firmato e non ci fosse nessun progetto di moneta unica. Questo è stato riconosciuto non soltanto dalle istituzioni comunitarie, ma anche dai governi nazionali. La riforma della sicurezza sociale e delle pensioni era in ogni caso indispensabile affinché tutto il sistema non scoppiasse; la riduzione del debito pubblico è un imperativo assoluto nei confronti delle nuove generazioni ed una necessità per rendere possibili gli investimenti. Oggi tutti i bilanci nazionali, quello italiano in testa, sono attivi nel senso che lo Stato incassa più di quel che spende; ma gli interessi del debito pesano in maniera ormai insopportabile. Se non esistesse il debito accumulato in lunghi anni di lassismo finanziario, gli Stati sarebbero in grado di finanziare senza difficoltà la sicurezza sociale, le grandi infrastrutture, gli investimenti generatori di occupazione. In Italia, gli interessi del debito assorbono quasi il 25% delle entrate! Karl Lamers, cioè l'uomo politico tedesco più vicino al cancelliere Kohl, ha sottolineato che «più il debito è elevato, più gli interessi aumentano ed in fin dei conti lo Stato non potrà più finanziare le riforme strutturali che condizionano i posti di lavoro futuri». Il ministro francese agli affari europei Michel Barnier ha dichiarato: «Non abbiamo il diritto di lasciare che i nostri figli paghino domani la nostra mancanza di coraggio di oggi». Ed il primo ministro belga Jean-Luc Dehaene ha ammonito: «gli uomini politici affermano troppo leggermente che le restrizioni sono imposte dai criteri dell'Unione monetaria; in realtà le politiche restrittive sono obbligatorie».

C. Possibilità di rendere più elastici i «criteri di Maastricht». Coloro che riconoscono i vantaggi della moneta unica, ma temono gli effetti sociali ed il rallentamento della crescita suggeriscono un minor rigore nelle condizioni, affinché sia in particolare consentito un disavanzo di bilancio superiore al 3% del prodotto nazionale. La risposta di Bruxelles è che una modifica dei criteri è impossibile per due ragioni da cui non si può prescindere: essi sono iscritti nel Trattato; la Germania (che ha essa pure un'opinione pubblica di cui si deve

tener conto dandole la certezza che la moneta unica sarà altrettanto stabile del marco cui la si invita a rinunciare) non potrebbe accettarlo.

Ma i criteri non sono così rigidi come si vorrebbe far credere. La percentuale del 60% del prodotto nazionale quale massima del debito pubblico è indicata come obiettivo e la tendenza conta più della cifra (l'Irlanda è stata considerata in regola pur avendo un debito superiore all'80% del prodotto nazionale, grazie al fatto che questo debito è in regolare discesa). Neppure la percentuale del 3% per il disavanzo annuale è un dogma assoluto: un superamento moderato è ammesso, a condizione che sia «eccezionale e temporaneo». A Bruxelles non si insiste troppo su questo aspetto per evitare interpretazioni permissive che inducano a diminuire gli sforzi; ma una limitata elasticità esiste nei testi, e per esempio Giscard d'Estaing (la cui sincerità europea non può essere messa in dubbio) ha già formulato alcuni suggerimenti interpretativi che a suo parere potrebbero facilitare il passaggio alla moneta unica. Spetterà alle massime autorità politiche, cioè i capi di governo, procedere nella primavera del 1998 alle valutazioni del caso. Essi disporranno di un certo margine di manovra.

D. Possibilità di rinviare la data d'attuazione della moneta unica.

L'obiettivo di questo slittamento sarebbe di lasciare agli Stati un po' più di tempo per conformarsi ai criteri di Maastricht, affinché siano più numerosi quelli che potranno fare il gran salto sin dall'inizio. Anche in questo caso, la risposta di Bruxelles è in linea di massima negativa: le scadenze sono stabilite dal Trattato; cambiarle non è giuridicamente possibile e sarebbe un segnale negativo che l'Europa lancerebbe ai mercati finanziari, all'opinione pubblica ed ai paesi terzi. Tutto deve quindi proseguire secondo il calendario stabilito e la preparazione deve continuare al ritmo previsto, senza ridurre gli sforzi né i lavori tecnici. Qualora poi nella primavera del 1998, allorché i capi di governo si riuniranno per decidere, sorgesse qualche problema, allora sarà il momento d'occuparsene, non certo oggi. A quel momento i bilanci statali del 1998 saranno noti, e si potrà valutare ad esempio se, su quella base, i paesi pronti al gran salto sarebbero più numerosi che sulla base dei bilanci 1997. Sarebbero aggiustamenti tecnici dello scadenzario da compiere eventualmente, allorché tutto sarà stato preparato per passare alla moneta unica. Per ora si deve lavorare e preparare l'opinione pubblica, e certo non annunciare slittamenti di date.